

le monete

Il fuoco di paglia del dollaro

CLAUDIO PICOZZA

ROMA. Dopo la riduzione di un quarto di punto percentuale, operata dalla Federal Reserve sulle operazioni a breve termine tra banche, il dollaro Usa ha iniziato la settimana con un inaspettato rialzo toccando le 1.212,85 lire ed i 6,583 marchi tedeschi. Si è trattato però di un fuoco di paglia visto che già da martedì si sono reinstate le correnti ribassiste che dall'inizio del mese stanno condizionando l'andamento della divisa americana. Il dollaro ha così chiuso le contrattazioni in calo portandosi venerdì a quota 1.202,50 lire, il valore più basso dai primi giorni del 1988, e ad 1.6420 marchi tedeschi. I segnali che giungono dai responsabili della conduzione della politica monetaria americana, non rappresentano invero l'emblema della chiarezza, ma gli operatori sono abituati a lavorare nella incertezza e sanno cogliere ogni segnale che viene anche dalle dichiarazioni più fumose. E questa settimana non sono mancati elementi di riflessione. Parlando davanti al Congresso americano il presidente della Federal Reserve ha avuto modo di ribadire che la recente riduzione dei tassi di interesse, peraltro piuttosto contenuta, si muove nell'ottica di un allargamento della liquidità bancaria dopo che le stesse banche hanno stretto i freni più di quanto auspicato dalle autorità monetarie. Non si è trattato dunque di una modifica della strategia che finora ha ispirato l'operato della Banca centrale, quanto piuttosto di una correzione dei flussi finanziari. L'obiettivo di fondo per la Fed resta sempre quello della lotta all'inflazione (in giugno l'indice dei prezzi al consumo ha segnato un aumento dello 0,5%, portando il tasso medio di inflazione al 5,9% su base annua) e quello di un efficace finanziamento del deficit statale. Alla luce di queste considerazioni è possibile per gli operatori effettuare alcune ragionevoli valutazioni. La Fed ha ridotto, sia pure di poco, i tassi di interesse per le operazioni fra banche: entro breve termine ci si può allora attendere una diminuzione anche del primario e degli altri tassi da applicare alle operazioni con clientela. Sul problema del deficit federale (168 miliardi di dollari, escluso il sostegno al fallimento delle Casse di risparmio) l'amministrazione Bush è ormai intenzionata a introdurre nuove tasse. L'inflazione resta alta, ma la Fed teme molto di più gli effetti di una fase recessiva sull'attività bancaria ed in questo periodo dopo la crisi delle Casse di risparmio, devono assolutamente essere evitate ulteriori sofferenze. Nel mercato si va quindi sempre più ampliando la convinzione che esistono spazi per una consistente riduzione dei tassi e in questa prospettiva i ribassisti hanno partita vinta. Ovviamente le spinte contrarie non sono del tutto sopite e nel prossimo futuro potremmo sempre assistere a recuperi e rimbalzi di quotazioni, ma la debolezza di fondo del dollaro difficilmente potrà per il momento essere messa in discussione dal mercato. Il problema del livello dei tassi di interesse è tornato questa settimana alla ribalta anche in Europa. La Banca d'Olanda è corsa in difesa del fiorino, in difficoltà nello Sme soprattutto nei riguardi della lira e della peseta spagnola, aumentando il tasso di intervento dal 7,8% all'8%. Il Belgio e la Francia al contrario si stanno ponendo l'obiettivo di una riduzione dei rispettivi tassi di interesse. Dalla Francia in particolare arriva un importante segnale. L'inflazione continua a scendere ed entro la fine dell'anno potrebbe addirittura essere più bassa di quella tedesca. Esistono quindi concrete possibilità che i tassi francesi diminuiscano ulteriormente fino a portarsi a livelli prossimi di quelli praticati in Germania. Anche in Italia, per l'eccessivo apprezzamento della lira, viene chiamata in causa per abbassare i propri tassi di interesse. Ma anche nel nostro paese l'obiettivo dell'autorità monetaria resta la stabilità e di fronte alle necessità di finanziamento del deficit statale ed al controllo dell'inflazione diviene molto difficile ipotizzare una autonoma riduzione dei tassi.

Borsa: agosto minore

LA SETTIMANA DEI MERCATI FINANZIARI

ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA (Periodo dal 13 al 20-7-1990)				
AZIONI	Variazione % settimanale	Variazione % annuale	Ultima	Quotazione 1990
ASSITALIA	8,18	-13,73	13.370	11.201
ALLEANZA ORD.	8,15	48,74	59.480	35.810
FERFIN ORD.	7,19	-6,58	3.100	2.790
COMIT ORD.	6,80	10,29	5.735	3.400
TORO ORD.	5,61	33,80	27.300	17.533*
SAI ORD.	5,41	1,83	19.500	17.100
RAS ORD.	5,38	-13,44	26.450	22.260*
CREDITO IT. ORD.	4,31	11,86	3.000	1.721
ITALCEMENTI ORD.	3,68	25,88	157.100	110.650
UNIPOL P.	3,67	-5,30	16.950	15.100
FONDIARIA	3,00	0,00	59.000	53.260*
FERRUZZI AGR. FIN. O.	2,87	13,21	2.931	1.818
SIP RNC	2,65	30,64	1.550	1.033*
SNIA BPD ORD.	2,20	-19,99	2.560	2.400
SIP ORD.	2,00	9,20	1.628	1.148*
MEDIOBANCA	1,89	23,56	21.100	13.432*
BENETTON	1,65	8,89	10.780	7.810
MONTEDESION ORD.	1,55	-21,24	1.964	1.735
GENERALI	1,53	-3,18	43.200	37.350
GEMINA ORD.	0,89	15,96	2.270	1.534*
FIDIS	0,78	1,85	7.720	6.340
STET ORD.	0,51	54,59	2.768	1.298*
MONDADORI ORD.	0,00	32,95	39.950	21.220
SME	-1,03	25,50	4.750	3.571
IFIRIV	-1,17	10,17	25.250	17.400
CIR ORD.	-1,17	-18,06	5.119	4.360*
FIAT ORD.	-2,20	-19,05	9.065	9.021
ENIMONT	-2,35	n.v.	1.445	1.371
OLIVETTI ORD.	-2,65	-35,43	6.011	5.850*
STET RIS.	-3,18	65,99	2.300	1.111*
PIRELLI SPA ORD.	-5,56	-35,02	2.442	2.450*
FIAT PRIV.	-6,60	-13,34	6.542	5.625
Indice Fideuram storico (30/12/82 = 100)	2,05	11,15		

A cura di Fideuram Spa

GLI INDICI DEI FONDI

FONDI ITALIANI (21/85 = 100)	Valore	Variazione %				
		1 mese	6 mesi	12 mesi	24 mesi	36 mesi
Indice Generale	228,95	+ 0,54	+ 7,30	+ 10,34	+ 26,05	+ 21,12
Indice Fondi Azionari	271,70	+ 0,38	+ 7,15	+ 8,65	+ 30,25	+ 18,04
Indice Fondi Bilanciati	235,95	+ 0,23	+ 7,47	+ 10,48	+ 30,97	+ 22,50
Indice Fondi Obbligazionari	186,13	+ 1,20	+ 7,29	+ 12,36	+ 22,60	+ 28,83
FONDI ESTERI (31/12/82 = 100)						
Indice Generale	399,61	+ 0,63	+ 6,02	+ 7,78	+ 26,38	+ 10,01

LA CLASSIFICA DEI FONDI

I primi 5 azionari e bilanciati		I primi 5 obbligazionari	
FONDO	Var. % annuale	FONDO	Var. % annuale
FONDATTIVO	+29,14	FONDIMPIEGO	+19,61
EUROMOB. STRAT.	+24,88	GESTELLE M.	+17,41
EUROMOB. RISK	+23,85	INCAPITAL BOND	+16,74
EUROMOBIL CAPITAL F.	+21,71	ALA	+15,77
CISALPINO BILANCIATO	+19,41	CISALPINO REDDITO	+15,50

A cura di Studi Finanziari Spa

ITALIANI & STRANIERI

Dopo il clamore l'Europa fa calare il sipario sul patto di facciata per l'immigrazione

Dopo il gran parlare che se ne era fatto, è calato il sipario, assoluto quanto improvvisabile, sull'adesione dell'Italia al «Patto di Schengen», adesione che, due mesi fa, il nostro ministro degli Esteri aveva detto per sicura e imminente. Che l'avvenimento si verificasse (come desiderava il ministro De Michelis, anche contro l'opinione di altri membri del governo) oppure che non avvenisse, come chiedeva il Pci, era una notizia che avrebbe meritato un adeguato rilievo. Invece, improvvisamente, è calata la cortina del silenzio. A chi si domanda quale ne sia la ragione, risponde che ha sbagliato il ministro degli Esteri ed ha visto giusto chi si opponeva a quel «Patto»: l'adesione dell'Italia non c'è stata, né potrà mai esservi. Aggiungo, anzi, che a questo punto c'è da dubitare che nel futuro dell'Europa, possa esservi un «Patto» come quello che, una decina di anni fa, predispose in occasione del loro incontro avvenuto a Schengen, i cinque Stati promotori dell'iniziativa: Francia, Benelux, Germania federale. Il Parlamento europeo (il 15 giugno scorso) ha adottato una risoluzione che equivale a una pietra tombale per un accordo internazionale, al quale si può attribuire ogni intendimento, tranne quello di rappresentare la base per una politica comunitaria dell'immigrazione.

Il documento del Parlamento di Strasburgo è quanto mai esplicito ed ampio. Tra le molte cose che vengono affermate, si legge: che sono state estese le competenze delle forze di polizia senza prevedere il necessario controllo giuridico; che l'Europa dei cittadini potrà essere realizzata solo se gli oltre 8 milioni di lavoratori migranti, legalmente residenti nella Cee, verranno chiamati a partecipare alla politica comunitaria; che i 5 promotori dell'accordo di Schengen non devono procedere ai previsti accordi complementari. Inoltre la risoluzione chiede che gli Stati rinuncino ai loro intendimenti sul «Patto», sospendano la firma della Convenzione e del Protocollo, per consultare le competenti commissioni dei rispettivi Parlamenti nazionali, oltre che il Parlamento europeo e l'Alto commissario dell'Onu per i profughi, sulle materie che rientrano nella sua competenza.

Il Parlamento di Strasburgo avanza molte altre osservazioni e critiche, ma quello che ho riferito, mi pare che basti e avanzi. Del resto che il «Patto di Schengen» fosse una mistificazione l'Unità lo ha sostenuto fin dal giorno in cui i rappresentanti dei 5 Stati promotori lo sottoscrissero nella cornice suggestiva del castello lussemburghese dal quale ha derivato il suo nome. Una cosa è il necessario coordinamento comunitario, ben altra cosa sono i contenuti del «Patto». E la differenza non consiste solamente nel fatto, pure importante, che il coordinamento deve avvenire fra 12 Stati, mentre il «Patto di Schengen» lo hanno stipulato solo 5 di essi. Le questioni sono ben più di sostanza, per due ragioni fondamentali. La prima, in quanto al «Patto di Schengen» rappresenta una iniquità per gli immigrati, che vi sono considerati alla stregua degli spacciatori di droga e dei trafficanti di armi; quindi, sottoposti a possibili misure di polizia senza la garanzia dei loro diritti. Anzi, sapendo di quali protezioni, e di quanti mezzi, dispongano i narcotraffanti

e i mercanti di armi, il risultato sarebbe che a fare le spese delle misure repressive sarebbero in primo luogo gli immigrati in cerca di lavoro o i rifugiati alla ricerca di asilo. La seconda ragione, riguarda l'immagine che l'Europa darebbe di se stessa. Nel momento in cui si dichiara il superamento dei confini e delle barriere doganali intercomunitarie, i 12 Stati si trasformerebbero in una comunità che, in materia di circolazione delle persone al suo interno, nega i diritti e le garanzie che sono stati sanciti nei Trattati, oltre che i più elementari principi dei diritti umani. Tutto ciò è talmente evidente (e lo era anche prima della risoluzione del Parlamento europeo) che non si direbbe l'abbaglio (vogliamo dire costi?) preso dal nostro ministro degli Esteri e da quanti la pensano come lui. Per fortuna che la risoluzione del Parlamento di Strasburgo ci evita una brutta figura nel momento in cui abbiamo assunto le maggiori responsabilità alla presidenza della Cee. Non rimane che sperare che chi non aveva capito prima, capisca dopo, e sappia far tesoro dell'esperienza.

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguia agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI

In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale: scriveteci

Europrogramme Quel crack potrebbe non essere l'ultimo

ROMA. Un gruppo di sottoscrittori di Europrogramme - il fondo immobiliare costituito in Svizzera da Orazio Bagnasco all'inizio degli anni '70 e le cui quote vennero sottoscritte da oltre 75.000 risparmiatori italiani - hanno citato in giudizio di fronte al tribunale di Milano i settimanali L'Espresso e Panorama, il quotidiano La Repubblica nonché i signori Giuseppe Turani, Giampaolo Pansa, Marco Ruffolo, Massimo Riva, Nino Sunseri, Isidoro Albertini, Guido Rossi (ex presidente della Consob), Bruno Visentini (ex ministro delle Finanze) e Giovanni Coria (ex Presidente del Consiglio). Chiedono a tutti costoro un risarcimento danni per 400 miliardi accusandoli, a vario titolo, di responsabilità nel crack di Europrogramme e nella successiva liquidazione del fondo. La signora Adriana Magni di Milano ci scrive: «...Anche tra i lettori dell'Unità ci sono sicuramente dei sottoscrittori di questo titolo atipico, osteggiato e parzialmente da Visentini e Coria per ripicca con Bagnasco che non volle immischiarsi nella nota vicenda del Banco Ambrosiano. Pare ora che tale fondo sia stato regalato all'ingegner De Benedetti. Sarebbe la riprova che non si trattava di un bluff ma di un fondo seriamente garantito da patrimonio immobiliare. Gradirei il vostro parere circa l'atto di citazione per danni, se avrà mai un esito entro i prossimi 10-15 anni o se rimarrà solo un atto di denuncia di un malcosto politico...» Seguono ringraziamenti e saluti.

Quel che è certo è che questa sbandata, arrivata fino all'orlo del precipizio, ha portato il mercato a un generale colpo di freno, almeno rispetto alle potenzialità che, nelle altre borse europee, si sono espresse sulla scia di Wall Street. L'andamento dei titoli principali è stato alterno, per via delle ondate di vendite e di successivi recuperi, e di difficile valutazione a causa dello stacco delle cedole. Comunemente in generale è apparso più vitale l'arcipelago Fiat rispetto a quello Cir. Più leggibile l'andamento dei titoli bancari, non interessati alla scadenza, che hanno dato tutti buone performance. Settimana di gloria infine per il ristretto, che con un balzo complessivo del 3,9% è arrivato al massimo dell'anno. In complesso, rispetto alle aspettative di vivacità storicamente legate all'agosto, la vicenda Lombardini, ha riportato i ritmi verso il basso.

che se, vista la dispari capacità contrattuale dei litiganti, il buon senso mi fa sospettare che la conclusione sarà probabilmente favorevole agli ex ministri. La sua lettera mi fornisce però l'occasione per alcune riflessioni sulla vicenda Bagnasco e sulle molte vicende simili che negli ultimi dieci anni hanno visto biondini migliaia e migliaia di risparmiatori italiani. Ciò non per rinviare il passato, ma perché proprio una riflessione su quegli anni di spericolate avventure finanziarie con i soldi dei risparmiatori può contribuire a far inserire dal legislatore alcune norme elementari di difesa del risparmio tra i vari provvedimenti di regolamentazione dei mercati finanziari oggi in discussione in Parlamento. Qual'è stata la buccia di banana su cui è capitombolato Europrogramme indipendentemente dall'eventuale ripicca di giornali o ministri? Indubbiamente le clausole di riscatto. Rileggendo in questi giorni una vecchia intervista di Bagnasco vi ho trovato che, a suo avviso, una liquidità del 2,25% era sufficiente a far fronte alle normali richieste di riscatto. D'altra parte - sosteneva il finanziere - anche le banche hanno una liquidità ben inferiore al valore dei depositi. Il giornalista, inesperto, non ribatte nulla, ma non si doveva essere agenti di borsa per far notare che il portafoglio di una banca (per lo più costituito da titoli, obbligazioni, valori mo-

non portare turbativa ai mercati, non creare panico tra i sottoscrittori e tentare di salvare il salvabile. Il risultato è stato che, nel silenzio delle autorità, Sgarlata ha continuato ad operare per altri mesi truffando oltre centinaia di persone. Ritengo dunque che, se veramente si vogliono creare le condizioni per mobilitare il risparmio di massa ed indirizzarlo su canali differenti dal finanziamento del debito pubblico tramite Bot e CCT, occorra rapidamente varare un corpo di norme aventi valore di legge che garantisca la completezza e la tempestività delle informazioni, la solidità e la solvibilità degli intermediari e, soprattutto, disciplino e responsabilizzino le figure dei consulenti. Mi sembra infatti puramente utopico e fuorviante l'assioma per cui il risparmiatore informato è automaticamente un risparmiatore tutelato. La libertà di circolazione dei capitali e l'innovazione finanziaria offrono possibilità di investimento fino a pochi anni fa inimmaginabili. Non possiamo pretendere che il comune risparmiatore sia, perché informato, in grado di districarsi tra rischio di cambio e di tasso ed analisi finanziaria di un titolo. La gente normale affida il suo risparmio ad un professionista ed al massimo è in grado di dirgli per quanto tempo intende impiegarlo e se vuole escludere certi impieghi più rischiosi. Occorre dunque un controllo non solo formale, ma di merito, sull'attività di chi si propone come intermediario, sulla sua solvibilità, sulla correttezza del suo operato in modo da evitare conflitti di interessi. Non sarà tutto, ma potrebbe essere un piccolo passo avanti per evitare il ripetersi di storie come quelle che hanno vissuto e stanno ancora vivendo i 75.000 di Europrogramme.

Metti Modena in programma

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'

Modena
1-23 Settembre 1990
Area Modena Nord

LETTORE

- * Se vuoi essere protagonista nel tuo giornale
- * Per difenderne il ruolo
- * Per incrementarne la lettura
- * Per far sentire la tua voce in difesa della libertà e del pluralismo dell'informazione

ADERISCI
alla Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Cooperativa soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.